

I primi tempi che vivevamo insieme Sara la mattina mi accompagnava a scuola per vedere i bambini. Eravamo appena arrivati in quel palazzo, il trasloco era stato abbastanza sbrigativo, e come tutti i traslochi era stata un'audizione, i condòmini che ci guardavano dalla finestra e noi che cercavamo di non dire e non fare niente che potesse infastidirli, volevamo subito essere accettati. Così all'inizio sul balcone mettevamo solo fiori molto appariscenti, stendevamo i vestiti migliori, e ci mostravamo sempre la piú affiatata delle coppie. Quando litigavamo chiudevamo le finestre per non farci sentire, e ci soffiavamo dentro tutta la rabbia che avevamo. La stanza si gonfiava della nostra furia, le pareti si incurvavano, la camera si faceva grotta, a ogni urlo un soffio in piú, i muri che spingevano all'infuori, il soffitto che saliva. E così pensavamo alla signora del piano di sopra, e a suo nipote, che vedevano il pavimento gonfiarsi all'improvviso sotto i piedi. Poi quando avevamo finito di discutere riaprivamo le finestre, la nostra rabbia sfiatava fuori tutta insieme in un unico soffio che vibrava, i muri tornavano dritti e così pure il pavimento. E noi uscivamo sul balcone pieni di sorrisi, e se vedevamo qualcuno dicevamo Buongiorno come va? Per le scale salutavamo tutti, io che mi presentavo e stringevo le mani dei vicini, e Sara che diceva

sempre Noi, perché dire Noi era piú rassicurante. E poi perché era romantico, era come rimettersi insieme ogni volta, come scegliersi di nuovo. E infine, e soprattutto, perché Noi era un auspicio.

Dentro il Noi che Sara pronunciava c'era tutta la vita che avremmo fatto insieme, come una valigia riempita fino all'orlo di parole e su cui poi ci si doveva sedere, per poterla chiudere. Perché esistesse quel Noi era necessario che ci fossero dei figli. Perché il suo Noi era: Noi che adesso siamo solo in due ma poi saremo in tre o quattro se non cinque, e vi riempiamo il palazzo di bambini che all'inizio piangeranno un po', poi usciranno sul balcone con qualcuno che li farà camminare sulle punte e voi potrete salutarli se vorrete, poi sul balcone giocheranno da soli con la faccia dentro la merenda, poi li vedrete uscire dal portone per mano alla madre per andare a scuola, poi li vedrete uscire da soli, fare due metri, voltarsi indietro, girare l'angolo e accendersi una sigaretta, allora ci sentirete litigare con loro e sentirete sbattere le porte, le urla che passeranno da una stanza all'altra della casa, poi ci sentirete litigare tra di noi, tra madre e padre, perché non saremo d'accordo sui modi di educare, e uno di noi lo vedrete uscire nervoso sul balcone a fumare e tornare dentro e di nuovo uscire, e dei nostri figli qualcuno uscirà tutti i pomeriggi e qualcun altro invece starà sempre chiuso in casa, e gli vedrete cambiare le andature giú in cortile, impettirsi sui sederi oppure rimbalzare molleggiati come scimmie, qualcuno aprirà le spalle strafottente e qualcun altro le richiederà impaurito, e poi cominceranno a portare a casa i fidanzati e le fidanzate e quando vi abituerete a uno di loro di colpo poi non verrà piú, e andranno all'università e li vedrete partire la dome-

nica con un borsone e tornare il sabato con lo stesso borsone piú sformato, e li vedrete portare via le loro poche cose in un trasloco e venire ogni tanto per pranzo la domenica e per Pasqua e per Natale, e noi, noi madre e noi padre, ci vedrete all'improvviso orfani di figli stare seduti per lunghe ore sul balcone senza dirci niente, per poi scattare in casa al suono del telefono e avere di nuovo qualcosa da dirci dopo la telefonata, e poi vedrete delle pance crescere attraversando il cortile insieme ai nostri figli e tutto ricomincerà, e sentirete piangere un'altra volta dentro casa e noi che allora invecchieremo tutto d'un colpo, in uno schianto improvviso, e sorrideremo accontentandoci, affaccendati da questi figli che i nostri figli ci avranno dato al posto loro.